

Editoria

Fnsi: vertenza nazionale
contro i tagli del governo

«Non sarà lasciato nulla di intentato per impedire la chiusura delle testate dei giornali di idee, delle minoranze linguistiche e delle testate gestite da cooperative» lo annuncia la Fnsi che chiede il ripristino del diritto soggettivo al finanziamento cancellato dalla Finanziaria, «Può essere un colpo mortale per quasi 100 testate, circa 4mila lavoratori e per il pluralismo». Si chiede alla Camera di approvare l'emendamento bipartisan al "mille proroghe" che doveva ripristinare i fondi cancellato dalla fiducia al Senato. Fnsi, cdr delle testate coinvolte, la Cgil, Mediacoop e Articolo 21 hanno deciso di farne una «grande vertenza nazionale».

GALAN MINISTRO

Il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, non è «affatto convinto» del fatto che entrerà nel governo Berlusconi. «Ho l'assicurazione di Berlusconi, ma...

Bertolaso e delle emergenze perenni, certo forse un po' fuori tempo massimo visto che ormai nello stesso partito di governo affiorano i dubbi sul "modello" Protezione civile.

Le repliche sono attonite e non stupisce: in platea abbondano i sostenitori del centrodestra. Unindustria è «sconfortata»: «O la politica non serve a nulla, o non si può dire che un commissario equivale a un sindaco eletto dai cittadini». I commercianti avvertono: «Così il Pdl mette a rischio il rapporto con il suo elettorato», gli artigiani della Cna sono «molto delusi: quella del Pdl o è una chiusura o è impotenza». I parlamentari Pd si dicono pronti a votare la proposta di legge per il voto a giugno, ventilata dall'Udc Gianluca Galetti, sul podestà come panacea per Bologna piovono accuse e ironia. «Una legge per il voto a giugno si può fare, è questione di volontà politica», attacca Donata Lenzi, «se i commissari sono meglio dei sindaci e costano pure meno come dice il Pdl, perché non abolire ovunque le giunte?», si chiede Sandra Zampa. Oggi intanto alla Camera si capirà se gli emendamenti Pd e Udc per il voto entro l'anno saranno dichiarati ammissibili. ❖

Rai, Di Bella difende programmi e regole: «In onda con par condicio»

Braccio di ferro tra la Rai e la commissione di Vigilanza. Per Viale Mazzini è impossibile «simulare» i palinsesti con le tribune elettorali al posto dei talk show. Oggi il caso nel Cda. Santoro: vado in onda senza politici.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È ancora in alto mare la soluzione del paradosso par condicio nelle trasmissioni Rai. Oggi ne discute il Cda, in attesa del quale la commissione di Vigilanza ha rinviato a giovedì l'ufficio di presidenza che deve affrontare la grana. Fra Viale Mazzini e Palazzo San Macuto è in corso un braccio di ferro: secondo il presidente Rai Garimberti, devono essere i parlamentari a dover cambiare il regolamento, mentre per la Vigilanza dovrebbe essere la tv pubblica ad adattare col minore danno il regolamento stesso che, dal 28 febbraio farebbe saltare i talk show, sostituiti da tribune politiche.

Oggi il presidente auspica un voto unanime del Cda sulle «criticità» già espresse alla Vigilanza: giuridiche, economiche (3 milioni di spot persi), di gestione dei palinsesti e di difesa dell'autonomia dei giornalisti.

RAITRE LA PIÙ DANNEGGIATA

Il primo ad essere preoccupato è Antonio Di Bella, direttore di RaiTre, che ha nel palinsesto nove trasmissioni di approfondimento. Ieri ha scritto una lettera al presidente e al direttore generale Rai, chiedendo che «tutte le trasmissioni d'informazione di RaiTre vadano in onda, nel pieno rispetto della par condicio». Perché, è il principio sul quale si basa Di Bella (ma espresso anche da Garimberti e dal Garante dell'Authority Calabrò): la legge prevale sul regolamento, quindi la par condicio è ampiamente garantita dalla legge. Il direttore è disponibile a dare spazio in prima serata (il mercoledì) alle Tribune, mantenendo però l'autonomia di Ballarò, di *In Mezz'ora*, *Che tempo che fa*, *Report*, *Presadiretta* e altri. Giovanni Floris, ospite di Fabio Fazio, ha espresso il suo rifiuto a «farsi scegliere gli ospiti» dai partiti, e piuttosto non va in onda. A meno che, ipotizza Di Bella, non si accoglie la soluzione annunciata da Michele Santoro: andare in onda senza politici. Santoro infatti, individuando nel regolamento degli

aspetti incostituzionali, ha lanciato la sua sfida: in una lettera al Dg Mauro Masi, annuncia che «AnnoZero potrà continuare ad andare in onda con cadenza settimanale senza politici», anche in giorni diversi dal giovedì. Certo è che se *Annozero* trattasse il tema del lavoro, per dire, con sindacalisti e imprenditori, sarebbe comunque considerato politico. A meno che non si parli di «fiori o di moda», scherzano a Viale Mazzini. In questo senso Vespa, con sedici puntate in un mese, è l'unico che può ospitare tribune e parlare di amenità, tra lifting e diete.

Impossibile «simulare» il palinsesto secondo il regolamento perverso: ci rinunciano sia il Dg Masi che il suo vice Marano. «Non sono prevedibili gli argomenti di attualità» che i talk show potrebbero affrontare nel prossimo mese e «la loro eventuale compatibilità con il regolamento della Vigilanza», spiega Garimberti. Le stesse cose le ha dette a Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, che ieri al telefono ha sollecitato la «simulazione». A Viale Mazzini l'ufficio legale ha evidenziato la possibile incompatibilità tra la legge 28/200 sulla par condicio e il regolamento della Vigilanza. Il nodo verte sulla differenza tra «comunicazione politica» dei candidati (le tribune) e «informazione», un dibattito con la mediazione giornalistica. Una sentenza della Corte Costituzionale (n.155 del 2002), ha sancito

AUTHORITY TLC

Il Garante Calabrò ha preso tempo fino al 24 prima di varare per Mediaset e le tv private le stesse regole stabilite per la Rai. Il rischio è esporre l'Agcom ad esposti per incostituzionalità.

che la legge sulla par condicio garantisce l'informazione, purché nel massimo equilibrio, 45 giorni prima del voto, come ricorda anche Santoro.

Zavoli è in cerca di una mediazione (sollecitata anche da Napolitano) e ha chiesto il parere di costituzionalisti. Il regolamento è legge, e i parlamentari dovrebbero votarne un altro. Ma da Pdl e Lega questa disponibilità non c'è, ieri il pidiellino Lainati si è detto d'accordo con il radicale Beltrandi (e pure con Emma Bonino). ❖

Puglia, Idv candida il giudice Nicastro Fitto attacca Di Pietro risponde

L'Italia dei valori sceglie come capolista per le regionali della Puglia Lorenzo Nicastro, magistrato di quello che fu il pool sui reati amministrativi baresi (fino a qualche giorno fa è stato in servizio al tribunale del capoluogo pugliese). E scoppia la polemica.

«Ha indagato su di me per nove anni e sostenuto le accuse nei miei confronti fino a qualche attimo fa, ora si candida con l'Italia dei valori, questo rende evidente una barbara commistione tra politica e giustizia», va all'attacco il ministro Raffaele Fitto. «Meglio qualche magistrato in più in lista che qualche delinquente in più nelle istituzioni», manda a dire Antonio Di Pietro. «La vergogna - dice in una nota il leader dell'Idv - non è che un magistrato si candidi ma che una persona come Fitto, con tutti i problemi giudiziari a suo carico non ancora risolti, occupi un ruolo di governo».

Interviene nella vicenda anche Adriana Poli Bortone, candidata alle regionali di marzo col sostegno dell'Udc: «È lecito che un magistra-

Anm

«Inopportune le candidature dove i pm hanno esercitato»

to si candidi ma, a tutela della magistratura e dei tanti che svolgono questa professione in maniera onesta e seria, occorrerebbe richiedere che si dimetta almeno un anno prima delle elezioni».

Ma intervengono anche - mentre gli altri partiti del centrosinistra che sostengono la candidatura di Nichi Vendola (così come del resto fa lo stesso governatore uscente) si tengono fuori dalla discussione - il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara: «Il diritto all'elettorato passivo non può essere negato ai magistrati. Tuttavia non sono opportune candidature nei luoghi in cui il magistrato ha esercitato la giurisdizione o è stato titolare di delicate indagini». Sottolinea il presidente dell'Anm che «deve inoltre costituire serio momento di riflessione all'interno della magistratura il rientro in servizio del magistrato che ha svolto un mandato elettorale, tema sul quale l'Anm intende impegnarsi anche attraverso la revisione del proprio codice deontologico». ❖